

missione, cioè all'intento di aumentare l'entrata dello Stato di circa 15 a 20 milioni, si può provvedere in più modi. Quindi conchiudo.

Io scongiuro la Camera di non toccare la fondiaria, finchè non le abbia dato un assetto più comportabile.

Pensate, signori, che in questi ultimi anni, i proprietari rurali sono stati colpiti da moltissime sciagure. Sono stati colpiti dall'atrofia dei bachi, dalla crittogama, da una serie di stagioni contrarie, dal prezzo bassissimo dei pubblici valori, da una quantità enorme di beni gettati sul mercato; e che, malgrado questo, essi vi hanno pagato con puntualità il tributo, e ve lo hanno anzi anticipato un anno, senza suscitare il minimo imbarazzo al Governo, a costo dei più duri sacrifici, nascondendo nella solitudine dei campi i loro dolori.

Pensate che la sorte vostra è intimamente legata a quella della proprietà!

Rendete ai proprietari, rendete alle popolazioni delle campagne la giustizia che è loro dovuta; assettate il loro tributo, e poi, se lo credete, domandate un maggiore concorso. Prima no.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bembo.

BEMBO. Se per un solo momento noi consideriamo l'imposta sull'entrata sotto il punto di vista teorico e la consideriamo, sia in rapporto ai benefici che ogni contribuente consegue dai pubblici servizi, sia in ragione dei mezzi di cui egli può disporre, essa sarebbe la più giusta, la più accettabile, la più raccomandata dalla scienza economica.

Il problema delle imposte, o, dirò meglio, la questione della giustizia, in fatto d'imposte, è una questione malagevole ed ardua. Però, siccome le imposte formano parte importantissima dell'organizzazione sociale, così esse non possono essere sottratte alle norme comuni della giustizia. Gli espedienti puramente empirici, se talvolta assai comodi, pure non offrono che mediocri risultamenti; non fondano niente che sia durevole, niente che sia degno d'un popolo civilizzato.

In materia d'imposte la giustizia sta in quella ripartizione per cui ognuno è tassato secondo i suoi mezzi, secondo le sue forze contributive. E siccome l'imposta rappresenta il prezzo della sicurezza sociale, delle aumentate facilità di produzione e di scambio, dello sviluppo delle forze attive, intellettuali e morali; ne viene per conseguenza che, dove essa fosse equamente distribuita, non sarebbe guardata con tanto sfavore, e sarebbe minore il numero di coloro che cercano di sottrarsi all'obbligo onorevole, come lo chiamava un uomo di grandi talenti politici, all'obbligo onorevole di pagare le pubbliche imposte. Perché pur troppo, da noi più che altrove, la maggioranza dei contribuenti non è molto sollecita di pagare le pubbliche gravanze. È una debolezza forse che noi abbiamo di riconoscere la necessità delle imposte, e poi di esimerci dal contribuirvi o di contribuirvi per forza.

Io sento sempre a parlare della giustizia del legislatore; e raro è che io senta accennare la giustizia del contribuente.

Poste queste brevi premesse che fanno al mio scopo, vengo al progetto che abbiamo sott'occhio. Non si tratta di portare con esso la falce sopra un terreno ancora vergine; si tratta di ripetere l'imposta sopra quei cespiti che hanno già altrimenti contribuito. È particolarmente su questo punto che intendo fare qualche osservazione. Parlerò del decimo che s'aggiunge all'imposta fondiaria ed alla tassa di ricchezza mobile. E domando alla Camera pochi momenti di benevola attenzione.

E qui non mi farò a ripetere la teoria dell'imposta sull'entrata applicata alla proprietà fondiaria, tanto più che l'onorevole ministro delle finanze l'ha già abbandonata.

Mi basta accennare, così di volo, ad un fatto, che, cioè, fautori ed avversi hanno ecceduto nelle loro conclusioni. Gli uni vi dicono che chi acquista un fondo, per calcolarne la rendita netta, deduce dal prodotto brutto l'ammontare dell'imposta. Aggiungono anzi che il compratore, nel suo computo, non si limita alle gravanze del momento; ma, risalendo al passato e considerando le variazioni avvenute nell'imposizione dei pubblici aggravii, e facendosi carico delle altre che potrebbero succedere in un prossimo avvenire, esercita la deduzione in una scala molto più vasta, e così si franca dal pagamento d'ogni tributo. Dicono gli altri che ciò potrà essere vero quando si tratta di acquisti fatti in un'epoca di data recente; che se pure fosse vero, non sarebbe applicabile che alla minima parte della proprietà stabile, a quella parte che fu posta in commercio. Ma dove il possesso dipenda da titoli di successioni, quando l'erede continua la persona del suo autore, l'imposta non fu certo scontata. E per conseguenza l'imposta sull'entrata si risolverebbe in una seconda imposta, in un'aggiunta all'imposta principale; aggiunta tanto più ingiusta, in quanto che essi ritengono di contribuire in proporzioni maggiori che non fanno gli altri cespiti.

Entrambe queste opinioni peccano di esagerazione. Credo anch'io che la proprietà fondiaria non abbia interamente scontata l'imposta. Prima di tutto le contrattazioni degli stabili non sono da noi tanto frequenti; in secondo luogo se il compratore tende a dedurre l'imposta dal valore del fondo, c'è poi anche il venditore il quale, ove non sia obbligato da un'urgente necessità, si studia di eludere in qualche maniera i computi del compratore elevando le sue pretese. Inoltre le proporzioni del passato distano tanto dalle attuali ognora crescenti, che la deduzione assoluta è affatto inverosimile. Oltre l'imposta che noi paghiamo allo Stato, vi hanno i servizi obbligatori dei comuni e delle provincie; vi hanno le spese facoltative di entrambi, spese facoltative per chi le assume, ma